

DA CHE PULPITO VIENE LA PREDICA...

La «167» non piace a Terrasi!

Il quotidiano palermitano del mattino si sta occupando da alcune settimane di un tema quanto mai suggestivo. Sta cercando risposte a questo interrogativo: «L'edilizia palermitana può diventare un'industria?» Questa domanda è stata posta da Vicio Saito (che, alcuni anni addietro, ebbe il suo quarto d'ora di celebrità scrivendo un aureo libretto in cui veniva illustrato il Bilancio regionale) a varie personalità cittadine che, di giorno in giorno, hanno riversato il lume del loro

ingegno, parlando con sussiego e sufficienza di un argomento che i più hanno mostrato di conoscere solo di vista. L'argomento in questione è l'industrializzazione edile o, per dirla in breve, la prefabbricazione, della quale proprio in questi giorni, a causa del disastro di Agrigento, si parla ormai ovunque.

Sulla prefabbricazione abbiamo più volte scritto, su questo giornale ed altrove, e non vorremmo ripeterci affermando che si tratta di un metodo di costruzione al quale inevitabilmente si dovrà fare ricorso anche in Sicilia. Eppure — e, purtroppo, possiamo dirlo solo per inciso — la nostra Isola, sol che avesse accettato i suggerimenti di volta in volta offerti, oggi potrebbe disporre di impianti tecnicamente organizzati, in tal maniera da rendere meno drammatica la attuale situazione dei «fratelli» di Agrigento e di non dovere fare ricorso alle industrie di prefabbricati non siciliane.

Sapeva chi era il professore?

Ma non di questo vogliamo parlare: bensì di una intervista fatta da Vicio Saito e pubblicata sul «Giornale di Sicilia» del 19 luglio scorso, appunto sul tema dell'edilizia cittadina, cause e rimedi. Quel giorno è apparso, infatti, con titolo a quattro colonne («Per Terrasi la «167» favorisce la speculazione») un articolo che riporta il pensiero del prof. Alfredo Terrasi, attuale Presidente dell'Associazione degli Industriali di Palermo.

Quando abbiamo visto il

sviluppo urbanistico di Palermo e si scoprì il secondo mestiere dell'attuale presidente dell'Assindustria.

Ecco cosa fu scritto il 13 ottobre 1961, rivelando il suggestivo «affaire» de «La Conigliera» prima fase della speculazione edilizia a Palermo. «Singolare è la storia del fondo «Conigliera». Esso era appartenuto in passato a Vincenzo Florio, e dopo il suo fallimento era stato trasferito al patrimonio della Banca Commerciale Italiana. Durante il fascismo il fondo venne espropriato e destinato alla Gioventù Italiana del Littorio, che vi avrebbe dovuto costruire palestre sportive e campi di addestramento. La sopravvenuta seconda guerra mondiale fece però accantonare il progetto e alla Conigliera continuò a crescere le ortiche e a gradire le rane del canale di Passo di Rignano. Cioè fino a quando venne costituita, con sede legale presso lo studio dell'avv. Santi Cacopardo, nel frattempo nominato presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari, la società edilizia «Villa La Conigliera», di cui erano soci, oltre a Cacopardo, il cavaliere Vincenzo Florio, il professore Alfredo Terrasi e il barone Orazio Fatta. Capitale della società era il passato di antifascista del Florio e la potente rete di amicizie degli altri membri. Florio, in sostanza, non avrebbe mai potuto, da solo, tornare ad essere proprietario del fondo; Cacopardo, Terrasi e Fatta, dal canto loro, erano privi di alcun titolo per mettere le mani sulla Conigliera, di proprietà del Demanio. L'unità d'intenti mise presto d'accordo i quattro: Florio, quale vittima del «regime», avrebbe chiesto di essere riscattato con la concessione della Conigliera, mentre gli altri tre lo avrebbero appog-

giato, parlando con sussiego e sufficienza di un argomento che i più hanno mostrato di conoscere solo di vista. L'argomento in questione è l'industrializzazione edile o, per dirla in breve, la prefabbricazione, della quale proprio in questi giorni, a causa del disastro di Agrigento, si parla ormai ovunque.

Un bel tacer non fu mai scritto

Ora, legittimamente, da un personaggio così compromesso con la speculazione edilizia palermitana e di cui abbiamo delineato, a larghi tratti, la vita e le opere, ci saremmo aspettati una maggiore responsabilità nella dichiarazione rilasciata al Giornale di Sicilia. Ci saremmo aspettati una esegesi di quelli che Terrasi chiama «gli anni facili» (della speculazione, aggiungiamo noi) e come si giunse ad essi, dando all'edilizia palermitana una brusca accelerata in avanti, tanto da segnare i presupposti della sua attuale crisi. Ci saremmo aspettati che Terrasi ci intrattenesse maggiormente sul «plusvalore delle aree fabbricabili», un argomento sul quale ci avrebbe potuto fornire notizie di prima mano.

Ci saremmo aspettati, infi-

Meno di tre settimane fa quando si parlava della situazione politica regionale non si poteva non fare riferimento alla classica polveriera in procinto di scoppiare: i comunisti minacciavano di fare fuoco e fiamme se prima delle vacanze non si fosse approvato il disegno di legge per la pubblicizzazione della SO.F.I.S. e quello sul Piano di Sviluppo; i socialdemocratici minacciavano la crisi regionale se non si fosse risolto in senso loro favorevole il problema della formazione di alcune giunte comunali nel trapanese e nell'Agrigentino; alcuni deputati de pestavano i piedi perché fosse mantenuta la promessa del rimpasto fatta al momento della formazione del secondo governo Coniglio; i sindacalisti democristiani avevano già aperto il fuoco a zero non solo contro l'assessore Mangione reo di aver ordinato il rifacimento integrale del Piano Grimaldi ma anche contro la segreteria regionale del loro partito alla quale venivano imputate debolezze e cedimenti nei confronti del PSI, verbosità e una lunga serie di accuse per lo più immeritate; all'ARS si attendeva con una certa preoccupazione il dibattito sulle esattorie, che si temeva potesse fornire il pretesto ai mai scomparsi oppositori interni per tentare qualche sortita contro il Governo.

Ora ben poche di queste pericolose boe sono state rimosse in maniera definitiva. Ma tutte sono state aggirate in una maniera o nell'altra cosicché la situazione politica è tornata tranquilla in superficie e, per il momento, anche in profondità. Il dibattito assembleare sulle esattorie si è concluso senza rivelare nulla che già non si sapesse. La questione delle giunte comunali ha continuato a trattarsi nello spirito di un'utile quadripartita dove possibile, senza che ciò fosse imposto dalle minacce del socialdemocratico.

La polemica del sindacalismo, fuori bersaglio almeno per quel che riguarda la segreteria regionale democristiana, da qualche giorno pare si sia acquietata; del rimpasto è stato promesso che si tornerà a parlarne ad ottobre, il disegno di legge sulla SO.F.I.S. presentato da Mangione era obiettivamente così mal congegnato che si è attirato le critiche di tutti sicché è parsa saggia decisione quella di studiare sul serio la questione senza, tra l'altro, commettere l'errore di inserire in un ddl governativo norme che (come succede

quindi alla sua consueta agostana in un clima di sarmio polemico. Non rò di inerzia e di graduale sobillazione perché il governo deve restare vigile anche durante le ferie, data l'assenza di problemi che gli ita da risolvere. E anzi, proprio in questi ultimi otto giorni, sono successi tanti avvenimenti (e purtroppo, come nel caso di Agrigento, di una eccezionale gravità) che hanno impegnato non solo il governo, ma tutto il mondo politico regionale in un male a strappi e sussulti che ricordano i periodi di tempo più convulsi.

C'è stato, anzitutto, il dramma di Agrigento. Per uno di quegli strani, imprevedibili disegni della natura, non si è trasformato in un disastro ancora più grande di quello del Vajont perché in fondo lo spostamento del terreno è stato minimo, tale da mettere in allarme e far scappare la popolazione e lasciare il quattro quartieri sbriciati, su un declivio cedevole in un equilibrio di contorte strutture, senza provocare vittime. Perché se la frana fosse stata più marcata (e tutto avrebbe potuto essere per quel che l'uomo ne sapeva, aveva fatto per evitare, per prevenirlo, per ridurre) a quest'ora i diciannove attendenti avrebbero quasi altrettanti sepolcri sotto le macerie.

Ad onore del governo e dell'ARS bisogna dire che hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità. E l'hanno fatto, una volta tanto senza retorica e senza speculazioni, senza esibizionismi, tempestivamente e con fatti concreti.

Appena si è sparsa la dolorosa notizia sono state subito stanziate le solite piccole somme per gli interventi d'emergenza, 10 milioni da Coniglio, 20 da Carillo che si sono sommate a quelli che lo Stato stanziava con pari sollecitudine.

La polemica del sindacalismo, fuori bersaglio almeno per quel che riguarda la segreteria regionale democristiana, da qualche giorno pare si sia acquietata; del rimpasto è stato promesso che si tornerà a parlarne ad ottobre, il disegno di legge sulla SO.F.I.S. presentato da Mangione era obiettivamente così mal congegnato che si è attirato le critiche di tutti sicché è parsa saggia decisione quella di studiare sul serio la questione senza, tra l'altro, commettere l'errore di inserire in un ddl governativo norme che (come succede

il domini

Si calmano le acque ma i motivi di dissenso permangono

La politica regionale non è più una «polveriera»

ma di Agrigento si è avuta prova nel dibattito che ha preceduto all'Assemblea regionale l'approvazione della «legge del miliardo».

Un altro fatto che ha interessato e vivamente sorpreso l'ambiente politico regionale è stato un certo movimento dei partiti in vista del lontano traguardo delle elezioni regionali. Una volta si diceva che erano i comunisti ad essere mobilitati 365 giorni l'anno e per tutti gli anni, mentre agli altri partiti si faceva carico di concedersi un rilassamento tra una consultazione elettorale e l'altra, pressa poco come succede in campo atletico negli anni non olimpici.

Parè che questo luogo comune debba ora cadere. Sfu-

mata quasi certamente la prova di un anno dei mandati elettorali dei deputati regionali, i primi partiti a mettersi in movimento e ad affilare le armi sono stati il PLI e il PRI, cioè proprio due partiti che in passato sono stati indicati come i più cauti in fatto di organizzazione capillare e i più restii a varare programmi d'azione elettorale a lungo termine. Nel PLI a muovere le acque è stato per primo il segretario provinciale di Palermo, il solerte dott. Leto, il quale ha cominciato coll'indire una riunione organizzativa nella quale è stato deciso di costituire alcuni gruppi di lavoro per mettere a punto il programma liberale.

L'altro avvenimento riguarda la SO.F.I.S. e viene opportunamente a sbloccare una situazione che si faceva sempre più difficile, minacciando l'esistenza stessa di alcune aziende collegate e compromettendo le prospettive di lavoro di migliaia di dipendenti. Si tratta della registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto assessoriale col quale la regione versava la sua quota di quasi 5 miliardi di aumento di capitale, deliberato alla fine d'aprile. Era un decreto che aveva avuto una vita difficile. Dapprima l'Assessore Mangione aveva ritardato a firmarlo. Quindi, firmato da Mangione, il decreto aveva urtato contro un'inspiegabile rifiuto di registrarlo da parte della Corte dei Conti, che pretendeva quasi di entrare nel merito del provvedimento. Ciò significava che in mancanza di disponibilità, la SO.F.I.S. non poteva finanziare le sue collegate, col rischio di vederle morire di asfissia senza poter intervenire pur avendone teoricamente i mezzi. La situazione si era fatta così grave negli ultimi tempi da provocare gli allarmati interventi di partiti e uomini politici. L'Assessore Grimaldi con un fonogramma aveva chiesto a Coniglio la convocazione della Giunta per una decisione collegiale del governo. La segreteria regionale del PRI poi aveva sollecitato il governo a chiedere la registrazione con riserva del decreto.

D'altro canto l'on Mucciolli aveva rivolto un'interrogazione all'Assessore Mangione.

Ripensamenti

In questo modo il clima si era decisamente riscaldato e avrebbe potuto condurre ad uno scontro frontale non giovevole né alla Corte dei Conti né alla Regione. Ma con un saggio e tempestivo ripensamento la Corte dei Conti registrava finalmente il mandato col risultato di porre la società finanziaria (il cui consiglio di amministrazione aveva nel frattempo vagliato la opportunità di un rilancio delle iniziative nelle zone economicamente arretrate finanziando anche l'attività di base della CGIL. Perciò è logico attendersi che di questa frat-

Il consiglio di guerra del PRI

Più rilevante è stato, però, il consiglio di guerra repubblicano, anzitutto perché vi ha partecipato il segretario nazionale La Malfa assieme ai maggiori dirigenti provinciali e regionali come Piracini e Gunnella e poi perché è stata effettivamente elaborata una strategia offensiva che sarà la base del programma elettorale repubblicano.

Secondo quanto ha detto La Malfa, il PRI è deciso ad affrontare la prossima campagna elettorale come un banco di prova per le successive nazionali del '68. Perciò appaiono particolarmente importanti talune enunciazioni.

In sostanza la tesi di La Malfa è che il PRI deve conservare la sua individualità partitica, non confluenndo nel nuovo partito socialista per motivi oltre che ideologici (il PRI non è marxista) anche di chiarezza e opportunità.

Un'altra tesi, invece, è che il PRI deve porsi su basi concorrenziali nei confronti del PLI, cercando di rivolgersi agli imprenditori ai quali in effetti pare oggi possibile porre una soluzione di ricambio alle prospettive senza via di uscita che il PLI s'intestardisce ad offrire.

Importante, e non solo ai fini interni, è invece il piccolo terremoto che ha scosso agli inizi di questa settimana il Partito Comunista. Si

ulteriore lampante prova del disagio che si avverte nei quadri direttivi del Partito Comunista siciliano. E, data la natura dei cambi, riconferma l'impressione comune che nel PCI si procede a tentoni nella speranza di trotoni nella speranza di trotoni alla fine l'assessamento giusto per arrestare il processo di perdita di popolarità del partito. Una speranza probabilmente vana, dal momento che è puerile attendersi una crescita di consensi dal puro e semplice cambio di uomini senza un mutamento nella linea politica di fondo.

Ma quel che è più grave per il PCI è che questo cambio di guardia, unilateralmente deciso, tra Drago e La Porta, in un organismo a composizione pluripartitica, com'è la Camera del Lavoro, ha urtato giustamente la suscettibilità del PSI, il quale non solo non è stato interpellato, ma neppure avvertito. E gli ha fornito l'occasione per riproporre la questione della segreteria regionale della CGIL, che è poi la questione formale che racchiude il problema sostanziale del funzionamento di un organismo sindacale nel quale gli interessi del PSI da una parte e del PCI e del PSIUP dall'altra divergono ogni giorno di più, paralizzando anche l'attività di base della CGIL. Perciò è logico attendersi che di questa frat-

«pezzo», per prima cosa ci siamo detti: «Toni, hanno riesumato il prof. Terrasi!».

Subito dopo, ci siamo affrettati a conoscere il pensiero del Terrasi su un argomento che gli è congeniale, qual è appunto quello dello sviluppo edilizio di Palermo. Quale delusione! Il professor Terrasi ha parlato di tutto fuorché delle cose che ci premeva sapere dalla sua viva voce: ci ha, perfino, impartito una lezione di tecnica bancaria, ma ci ha taciuto scrupolosamente l'oggetto del contendere, cioè lo sviluppo edilizio palermitano.

E qui i casi sono due: o Vicio Salto non sapeva (e non sa) chi fosse Terrasi e l'ha intervistato soltanto perché è il presidente dell'Assindustria, oppure Salto sa chi è Terrasi e proprio per questo gli ha chiesto una dichiarazione allo scopo di metterlo in difficoltà. In tutti e due i casi, però, i lettori del «Giornale di Sicilia» non hanno potuto conoscere la vera personalità di Terrasi, di questo personaggio degli anni ruggenti di Palermo, di questo «burocrata» dai due mestieri, al quale si deve in tutto o in parte il caotico espandersi del tessuto urbano della capitale della Regione.

Eppure di Terrasi, fino a pochi anni addietro, le cronache sono state piene. L'ultimo sprazzo lo mandò quando si batté fino all'ultimo cavillo per non lasciare la presidenza della Camera di Commercio di Palermo. Ma, prima di allora, di Terrasi si parlò soprattutto in due occasioni e per due diversi motivi. Nel 1962 quando l'on.le D'Angelo, presidente della Regione del tempo, firmò il decreto con cui dispose una ispezione straordinaria presso la Camera di Commercio di Palermo, al fine di accertare il criterio con cui erano state concesse le licenze relative ai mercati annonari, alle attività commerciali all'ingrosso ed al dettaglio, alle rappresentanze commerciali e industriali, ecc.

E nel 1961 quando venne ucciso Agostino Caviglia, con otto colpi di pistola, una fucilata a lupara ed almeno due colpi di fucile Thompson che spara dei proiettili della grandezza di una penna stilografica. Nel corso delle indagini i cronisti di nera appresero una notizia che ai più sembrò marginale: Agostino Caviglia, classe 1901 e vecchia conoscenza della polizia, era stato gabello della villa «La Conigliera». Un cronista più curioso degli altri e che, al pari dei suoi colleghi, conosceva l'esistenza nell'area urbana di Palermo di una villa detta «La Conigliera», fece qualche ricerca: in tal modo, improvvisamente, il nome del Prof. Terrasi venne legato allo scandaloso

giato politicamente. Una volta ottenuto il fondo, Florio avrebbe poi trasferito la proprietà alla società.

Cio che poi, a quanto pare, puntualmente avvenne. Dire in poche righe di una vita è difficile: per il prof. Terrasi è addirittura impossibile. Quando, in questo dopoguerra, si presentò sulla scena cittadina, era un nobile poco conosciuto. A quel tempo non aveva ancora né le mani né i piedi sulla città di Palermo. I Terrasi, infatti, abitavano a Resuttana ed erano conosciuti come «sommaccari», poiché il padre del Nostro e due zii raccoglievano il sommacco che si produceva in provincia. Con gli utili di questa ed altre attività commerciali Terrasi aveva acquistato un po' di terra al sole: fu così che venne in possesso di alcuni magri agrumeti, ubicati dietro la cosiddetta «statua» di via Libertà. E fu proprio in questa direzione che in un secondo tempo si espanse il tessuto urbano della città, con incredibili modifiche al piano regolatore, costruendo palazzi lì dove c'era il vincolo a verde pubblico, a strade, a scuole.

Il prof. Terrasi (era divenuto «prof.» per meriti contingenti, poiché al tempo dell'AMGOT, come tanti altri, aveva avuto dagli americani l'incarico di insegnare nella Università di Palermo) che era stato nominato presidente della Camera di Commercio di Palermo dopo una solenne trombatura riportata nelle elezioni del 1948 nel giro di pochi anni andò così accentuando la sua presenza nella vita politica ed economica della città.

Dal «Cotonificio» all'attico

E' difficile, oggi, ripercorrere tutte le tappe del suo cammino, dalla costituzione del «Cotonificio Siciliano» ai 14 anni ininterrotti della direzione della Camera di Commercio di Palermo, conclusi degnamente con la graziosa costruzione di un attico destinato al dott. Catalanotto, direttore della Camera stessa. Per finire — e per meglio inquadrare la figura del prof. Terrasi che il collega Salto non ha voluto nemmeno delineare — richiamiamo alla memoria un altro «affaire» quello della costruzione dello aeroporto di Punta Raisi, al quale sono anche legate alcune fasi della speculazione edilizia palermitana.

Nel novembre del 1953 una volta ottenuto dai politici il finanziamento per la costruzione di un aeroporto a Palermo, il prof. Terrasi venne chiamato a far parte, con la carica di vice Presidente, del comitato esecutivo del Consorzio per l'aeroporto. Ancora oggi non sappiamo se alla sua nomina si giunse per rivelazione divina o perché la fiammella dello Spirito Santo era stata vista scendere sulla sua testa: sappiamo però che la presenza di Terrasi in quel Consorzio fu determinante, sia per la scelta del

ne, che il prof. Terrasi non toccasse il tasto della speculazione, il dove ha affermato che la «167» ha favorito la speculazione: «Con il blocco decennale di circa un milione di metri quadri di terreni a Palermo — ha detto — si è alterato l'equilibrio del mercato. I proprietari dei terreni non sottoposti al vincolo fanno così il bello ed il cattivo tempo».

A nome di chi ha parlato il professore Terrasi? A nome degli industriali palermitari? A nome dei suoi interessi di proprietario di aree fabbricabili sottoposte a vincolo?

dal del di Mangione) cozzando i principi stessi del diritto privato. Per quanto riguarda il Piano, infine, la famosa commissione ristretta nominata da Mangione, deve ancora completare il lavoro. Dovrebbe riunirsi il 28 prossimo per definire alcuni punti, tra cui quello relativo all'industrializzazione. Dopodiché, completato il rifacimento del Piano, questo dovrebbe essere discusso dal comitato plenario e quindi dalla giunta che dovrebbe portarlo in Assemblea sotto forma di legge.

Chiusa giovedì scorso l'ARS, la stagione politica si avvia

Quindi c'è stato un sonnacchio sul posto di molti uomini politici e di governo, visibilmente in un sincero slancio di solidarietà. E' partito Coniglio, è partito Nicoletti entrambi accompagnati da tecnici, sono partiti tanti altri, mentre sul posto, sin dal primo momento, si trovava il sottosegretario Giglia che si è prodigato in un ininterrotto lavoro di direzione e coordinamento dell'azione e di soccorso. Ma non c'è stato solo questo, che in fondo, anche se nel caso particolare è stato fatto senza la solita pompa magna, rientra in un normale sistema di rap-

birocrata. L'opera di ricostruzione. E deve soprattutto cercare di far sì che il problema del sinistrati di Agrigento sia affrontato in tutti i suoi aspetti, non solo in quello più immediato ed elementare dell'alloggio, ma anche in quello dell'avvenire economico di molti di essi e dell'avvenire economico di Agrigento, per la quale l'amputazione improvvisa di una sua parte così importante può avere nefaste conseguenze su tutti i piani.

Dalla maturità e dalla consapevolezza con cui l'ARS si è posta di fronte al dram-

il segretario della Camera del Lavoro di Palermo Drago: la decisione era stata presa da tempo e Drago non viene siliurato ma affiancato al segretario federale di Palermo Michelangelo Russo, mentre al posto di Drago va, sempre secondo le vecchie decisioni, l'on. La Porta. Quindi in apparenza non succede nulla d'inaspettato. Invece non è così. Se anche il movimento al vertice rappresenta la conclusione effettiva di un processo di ricambio teorica-mente già stabilito, in pratica esso viene a fornire una

tura si torni a parlare ancora in futuro e non solo sul piano regionale.

Infine sono da registrare 2 avvenimenti il cui ritardo nel compiersi aveva cominciato a destare serie preoccupazioni. Anzitutto, è stato finalmente pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale, quello del 23 luglio, il decreto con il quale viene approvato il piano per la costituzione della zona industriale di Palermo con l'annesso piano particellare delle espropriazioni.

regione, in attesa che si definisca la questione travagliata della trasformazione in ente pubblico. Tale spinosa questione, anzi, era anch'essa oggetto di attento esame in questi movimentati otto giorni. Alla riunione repubblicana ne parlava soprattutto Piraccini. Il discorso veniva ripreso a Catania tra Coniglio e Verzotto da una parte e La Malfa e Piraccini dall'altra. Ma la decisione più importante era stata presa all'ARS il 21 luglio, il giorno della chiusura.

La Commissione Industria — e su questo si erano trovati significativamente d'accordo componenti di diversa provenienza politica come il presidente Ojetti e D'Acquisto, democristiani, il comunista Tuccari e il socialproletario Corallo — ha dovuto constatare l'impossibilità di varare in breve tempo il disegno di legge sulla ESPI, data l'estrema complessità della materia. Gli esperti sentiti dalla Commissione hanno unanimemente convenuto che bisognava mettere a punto il problema soprattutto perché deve considerarsi negativa la procedura della liquidazione. In pratica, si tratta di rifare il disegno di legge e lo ha detto chiaramente D'Acquisto il quale ha precisato che «la Commissione, dopo avere ascoltato un gruppo di tecnici e di esperti, si è trovata unanimemente d'accordo su queste conclusioni: il disegno di legge governativo pur rispondendo ad una sincera volontà di potenziamento della Finanziaria, dovrà essere ristrutturato in modo profondo e su nuove basi; il procedimento della liquidazione, che opportunamente qualcuno ha chiamato della liquefazione, va accantonato, o comunque relegato tra le ultime soluzioni possibili; il rapporto tra la Regione (socio di maggioranza della SOFIS) e gli azionisti privati, va tenuto su una linea di estrema correttezza e lealtà, affinché la Regione stessa non si configuri come un partner disistimabile e indecifrabile, buono soltanto a trascinare nell'avventura coloro che si fidano di lei; nelle more relative alla identificazione delle nuove linee del disegno di legge occorre assicurare alla SOFIS la continuità di afflusso dei capitali di rischio per quanto è necessario alla vitalità, alla efficienza ed alla produttività delle aziende collegate. In rapporto a questo, la Commissione si è detta pronta alla unanimità per l'immediato invio in aula degli appositi strumenti legislativi».

Così stando le cose c'è da sperare che le settimane che verranno siano impiegate dal governo anche per rivedere a fondo tutta la questione. Di modo che alla ripresa anche questo problema possa essere finalmente affrontato in maniera realistica e con effettive probabilità di soluzione.

VENDITE SENZA PRECEDENTI

CONTINUA

la più imponente

operazione di vendita della città!

SCONTO

20% 30% 50%

BELLANCA e AMALFI

Giuseppe Maggio Valveri
Direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale
di Palermo n. 1 del 30-1-1957

Tipografia Ind. Imm. L'ORA